

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter

Atdal Over 40 Centro-Nord / ALP Over40 Piemonte

Anno XV - Nr. 05 del 26 marzo 2017

Comitato redazionale: Enrico Bergonzi, Armando Rinaldi, Antonio Succi. I Soci che volessero collaborare con articoli o segnalare notizie possono scrivere una mail a armiataldal@gmail.com oppure a enrico.bergonzi@fastwebnet.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE ATDAL

Da molti anni siamo in contatto con centinaia di persone alle quali abbiamo inviato regolarmente le nostre notizie, persone che si sono rivolte a noi chiedendo aiuto o informazioni e, alle quali, abbiamo sempre cercato di fornire una risposta. Abbiamo nel nostro indirizzario nominativi in contatto con noi fin dal 2002. In tutti questi anni non abbiamo mai operato distinzioni tra coloro che ci hanno sostenuto economicamente o con il loro impegno e chi non ha mai contribuito in alcun modo. Ma il volontariato basa la sua esistenza sulla collaborazione di chi vive situazioni di disagio oppure condivide gli scopi di una associazione. Non è possibile pensare che l'impegno di tempo, energie, soldi, ecc., possa continuare a gravare sulle spalle di pochi, quasi fosse tutto dovuto e non fosse mai necessario assumersi delle responsabilità in prima persona. Per questo motivo questa News Letter sarà l'ultima che inviamo in modo indistinto e indiscriminato. Dal prossimo numero provvederemo a ridurre drasticamente la lista di distribuzione. Qualcuno, probabilmente, sarà contento di essersi finalmente liberato di noi, chi invece sentirà la nostra mancanza potrà contattarci ai nostri indirizzi. A tutti coloro che non ci riceveranno più in futuro va comunque il nostro cordiale saluto.

IN QUESTO NUMERO

- L'affare della formazione: un miliardo l'anno per i disoccupati, ma senza controlli
- Che cosa si rischia a lavorare in nero
- Reddito d'inclusione: che cos'è e a chi spetta
- Milano: Festa per i 15 anni di Atdal Over40
- Milano: Atdal Over40 ha una sua sede in città

L'AFFARE DELLA FORMAZIONE: UN MILIARDO L'ANNO PER I DISOCCUPATI, MA SENZA CONTROLLI

Articolo di Marco Ruffolo, La Repubblica, 13 marzo 2017. Link all'articolo:

http://www.repubblica.it/economia/2017/03/13/news/l_affare_della_formazione_un_miliardo_l_anno_per_i_di_soccupati_ma_senza_controlli-160425728/

Alla stesura dell'articolo ha collaborato anche la nostra Associazione (citata nell'articolo) in particolare con le testimonianze di due nostril Associati:

Gabriella, link all'intervista: http://www.repubblica.it/economia/2017/03/13/news/gabriella_foprmazione-160426669/?ref=search

Marco, link all'intervista: http://www.repubblica.it/economia/2017/03/13/news/formazione_storie-160426667/?ref=search

ECCO L'ARTICOLO



Di cosa vorremmo accertarci prima di iscriverci a un corso di formazione finanziato da soldi pubblici ed europei con l'obiettivo di trovare lavoro? Che l'ente formatore sia serio, ovviamente. Che sia accreditato dalla nostra Regione. Ma c'è una cosa ancora più importante: se in passato corsi simili si siano tradotti in nuovi posti di lavoro, e in che misura. Conoscenza fondamentale per non perdere tempo e risorse, per evitare di arricchire gratuitamente i nostri formatori con soldi pubblici. Conoscenza fondamentale ma inaccessibile perché le Regioni, con qualche scarsissima eccezione, **non fanno valutazioni** per vedere se i disoccupati iscritti, pagati con fondi dell'Europa e dello Stato italiano, trovino poi lavoro grazie a quei corsi. Ma c'è di più: quelle valutazioni le Regioni **non sono tenute a farle**. La

conferma arriva dall'accordo con il quale l'Italia fissa gli obiettivi per accedere alle risorse del Fondo sociale europeo per il periodo 2014-2020.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Quell'accordo avrebbe dovuto rimediare ai disastri della precedente programmazione, denunciati da un meticoloso lavoro di due economisti della *voce.info*, Roberto Perotti e Filippo Teoldi: **7 miliardi e mezzo polverizzati in 500 mila progetti di formazione privi di qualsiasi seria valutazione**. Ma così non è. Nel nuovo documento, tra gli "indicatori di risultato" che dovrebbero dirci se un corso di formazione è utile o no, troviamo ad esempio: "Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale", oppure "quota di giovani qualificati presso i percorsi di istruzione tecnica professionale sul totale degli iscritti". O ancora: "Rapporto tra allievi e nuove tecnologie come Pc e tablet". In altre parole, un corso sarà tanto più apprezzabile e quindi finanziabile quanto più alto sarà il numero dei suoi iscritti, o quanti più tablet saranno messi a disposizione dei suoi studenti.

RIEMPIRE LE AULE

Dunque, basta riempire le aule e il gioco è fatto. Gli enti di formazione accreditati (in maggioranza privati) conoscono bene questo gioco: raccolgono un certo numero di disoccupati, contattano i docenti e infine propongono un progetto formativo alla Regione, che fa il bando e decide.

A quel punto scatta il finanziamento pubblico. **E ciò senza che siano rispettate due fondamentali condizioni: quella di aver dato prova in passato di aumentare i posti di lavoro con corsi simili, o quanto meno quella di conoscere ciò che serve alle imprese di quel territorio.**

POCHE VERIFICHE

Certo, stabilire l'efficacia del corso non è impresa facile e tuttavia ci sono valutazioni sicuramente più accurate che vengono puntualmente ignorate dalle Regioni, come quella che mette a confronto due gruppi di disoccupati simili, uno sottoposto a formazione e l'altro no, e va a vedere dopo uno o due anni quanti di loro hanno trovato lavoro. Qualcosa del genere lo ha fatto tempo fa, in assoluta solitudine, la provincia autonoma di Trento grazie a un istituto di valutazione, l'Irvapp, per verificare l'efficacia di 64 corsi di formazione di lunga durata. Ma tutto è affidato al caso, e dopo la bocciatura del referendum costituzionale, che avrebbe trasferito allo Stato la competenza esclusiva nel definire le "disposizioni generali e comuni" della formazione, le Regioni restano padrone assolute, con venti legislazioni diverse. "Il vero problema - spiega Maurizio Del Conte - responsabile dell'Anpal, la nuova Agenzia nazionale per il lavoro - è che nella maggior parte delle nostre Regioni il finanziamento dei corsi è del tutto slegato dai risultati di inserimento lavorativo". "Non solo - aggiunge Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato - la formazione è slegata anche e soprattutto dai bisogni delle imprese che potrebbero assumere e da quelli degli stessi potenziali lavoratori. L'unica strada per farla funzionare è il sistema duale applicato dalla provincia di Bolzano: il che significa ancorare i corsi ai contratti di apprendistato, progettarli insieme alle imprese interessate. Casi positivi li troviamo anche in Lombardia, Veneto, Friuli e a Trento. Lì dove invece non si dà ascolto alla domanda, ecco che la formazione diventa, come è diventata quasi dappertutto in Italia, **un grande business autoreferenziale**".

IL BUSINESS DELLA FORMAZIONE

Ogni anno, per la triplice formazione a studenti, disoccupati e lavoratori, partono **quarantamila corsi finanziati con fondi pubblici, oltre 9 milioni di ore, 670 mila allievi, centinaia di enti formativi**. E un miliardo circa di risorse pubbliche o istituzionali, tra Fondo sociale europeo cofinanziato dallo Stato italiano e Fondi interprofessionali gestiti da imprese e sindacati. Al quale si aggiunge il contributo individuale degli utenti. Non si creda che siano tutti corsi inutili o quasi. Molte sono le iniziative lodevoli di enti formativi seri. Il problema è che, **sganciati dai fabbisogni delle imprese**, la loro efficacia è affidata al caso. E così fioriscono pacchetti preconfezionati di inglese e informatica, questi ultimi proposti, dice l'Isfol, dal 37,4% delle strutture. **E su Internet si vendono addirittura kit per aprire corsi standard di formazione con l'indicazione degli uffici pubblici a cui rivolgersi per avere le sovvenzioni**. "Già - commentano all'Atdal, l'associazione dei disoccupati over 40 - non ha alcun senso proporre a un operaio cinquantenne disoccupato un corso di alfabetizzazione informatica quando è chiaro che un qualsiasi diciottenne sarà in grado di fornire capacità operative incomparabilmente superiori. Eppure conosciamo situazioni in cui questi tipi di corsi sono stati organizzati proprio per operai".

Ma non ci sono solo i corsi standard, tutti più o meno generici. L'universo della formazione si popola anche di lezioni tra le più bizzarre, finanziate sempre con i fondi pubblici: dagli animatori teatrali agli assistenti di studi legali agli operatori sociali telefonici. "E poi ci sono i giochetti più o meno sporchi come il gaming - spiega Francesco Giubileo, esperto in sociologia del lavoro per la *voce.info* -: un ente formativo, sapendo che un'impresa ha già deciso di assumere, organizza artificiosamente un corso, dimostrando poi che quel corso è servito a creare posti di lavoro". Di qui alle **truffe vere e proprie** il passo è breve. Le più clamorose quelle organizzate in Sicilia: almeno 200 milioni di fatture fittizie e servizi mai forniti, sui 4 miliardi di corsi di formazione messi in campo dalla Regione negli ultimi dieci anni.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Dai disoccupati agli occupati: anche qui la formazione mostra limiti evidenti, come rileva lo stesso Isfol. Si tratta di corsi brevi che le aziende mettono a disposizione dei propri dipendenti con i soldi dei Fondi interprofessionali. Nelle condizioni di scarsa produttività in cui versa gran parte del nostro tessuto produttivo, ci si aspetterebbe un orientamento formativo finalizzato all'innovazione e alla riqualificazione del personale meno istruito. Invece più della metà dei progetti è dedicata alla sicurezza del lavoro e al mantenimento delle competenze presenti, mentre a partecipare ai corsi sono soprattutto quadri e dirigenti.

L'ABUSO DEI TIROCINI

Ma il tema della formazione non finisce qui: oltre ai lavoratori che perdono il posto e agli occupati che tentano di riqualificarsi per conservarlo, ci sono gli oltre 2 milioni di giovani che non studiano, non lavorano e non si formano. I pur apprezzabili contributi degli istituti formativi successivi alla scuola (ristorazione in testa) non bastano a scalfire il fenomeno. Gran parte delle speranze di far perdere al nostro Paese il primato dei Neet è riposta nel progetto europeo "**Garanzia Giovani**".

In Italia, dopo una partenza fiacca, il progetto ha avuto una buona accelerazione: più di un milione di iscritti, oltre 800 mila presi in carico. Quanti hanno trovato lavoro? Non lo sappiamo in assoluto ma solo limitatamente ai 266 mila giovani che hanno completato il tirocinio: circa la metà ha firmato un contratto, e solo 30 mila ragazzi sono stati assunti a tempo indeterminato, l'11% dei tirocinanti.

Se poi andiamo a vedere in che consistono questi tirocini, ci accorgiamo che sono per lo più slegati dalla formazione, tanto che **si sta diffondendo un nuovo clamoroso abuso**, dopo quello dei voucher: si spacciano per tirocini (500 euro al mese di compenso quasi sempre pagati in ritardo) rapporti di lavoro veri e propri, gratuiti e senza contributi.

Scaduti i sei mesi, niente assunzioni: si cambia solo tirocinante. E via per un altro semestre. Insomma, una prassi al limite della truffa. Contro la quale la maggior parte delle Regioni, che continuano e continueranno a gestire l'intero percorso formativo, si guarda bene dall'intervenire.

COMMENTO ATDAL OVER40

L'ottimo articolo di Marco Ruffolo ci ha fatto tornare alla mente un altro articolo-inchiesta alla cui realizzazione avevamo collaborato. Il titolo di quell'articolo era: "**TANGENTI, TRUFFE, POCO LAVORO. LA FORMAZIONE E' UNA FABBRICA DI PRECARI E DISOCCUPATI CRONICI**". Scritto da Davide Carlucci e Antonio Frascilla, venne pubblicata da La Repubblica il 20 agosto del 2010.

Ne riportiamo alcuni stralci.

"Ogni uomo che perde il lavoro per loro è una straordinaria opportunità. Ogni donna che non riesce a trovarlo per loro è una risorsa. I precari sono il loro target, gli operai in esubero il loro pane quotidiano. Sono i professionisti della disoccupazione. Organizzano corsi di formazione, a volte finti, spesso inutili ... Quanti sono gli enti che utilizzano i fondi per la ricollocazione dei lavoratori solo per giustificare la loro esistenza? Quali risultati hanno prodotto finora, quante persone hanno reinserito? Per rispondere a queste domande bisogna prima descrivere un sistema che attira ogni anno – oltre agli investimenti privati delle famiglie per corsi di avviamento al lavoro – finanziamenti pubblici per quasi 20 miliardi di euro.

LA TORTA

Alla cifra si arriva sommando la metà dei "32 miliardi di euro nel biennio" che secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sono a disposizione, tra fondi nazionali e comunitari, per gli ammortizzatori sociali e i 2,5 miliardi destinati alla formazione professionale. Di quest'ultima somma, una parte consistente viene destinata ai corsi per disoccupati, apprendisti, giovani alla prima esperienza o lavoratori a rischio di esclusione: a tutte queste attività, secondo l'ultimo rapporto Isfol, hanno partecipato 360mila persone. La Lombardia, tra le regioni più colpite dalla crisi, ha stanziato nel 2009 112 milioni di euro per le "doti formative". Sicilia e Campania, afflitte da disoccupazione cronica, spendono 500 milioni di euro all'anno. Tutto questo fiume di denaro alimenta gli appetiti degli speculatori? ... Link all'articolo: http://www.repubblica.it/cronaca/2010/08/20/news/tangenti_truffe_poco_lavoro_la_formazione_una_fabbrica_di_precari-6385604/

Quasi sette anni sono trascorsi da quell'articolo del 2010 che documentava truffe ben congegnate dalla Sicilia al Veneto alla Lombardia. E, in questi anni, basandoci sulle cifre di denaro pubblico sperperato che Ruffolo riporta oggi nel suo articolo e su quelle che riportavano Carlucci e Frascilla ci domandiamo quante iniziative si sarebbero potute realizzare a sostegno dell'occupazione: misure di sostegno al reddito, finanziamento di progetti di auto imprenditoria, potenziamento dei centri pubblici per l'impiego, indagini territoriali sulle reali richieste di mano d'opera, istituzione di corsi finalizzati alla domanda proveniente dalle imprese sul territorio.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Il malaffare ai danni della disperazione dei senza lavoro e dei senza reddito è dilagato con il proliferare di migliaia di agenzie per il lavoro, di corsifici e consulenti che si sono accaparrati decine di milioni di euro di fondi pubblici sfruttando la greppia del sostegno alla ricollocazione.

Con una minima parte di quella montagna di denaro pubblico si sarebbe potuto, prima di erogare dei fondi, quanto meno, indagare la montagna di società accreditate dalle varie Regioni per scoprire il loro livello di competenze, la loro conoscenza delle esigenze delle imprese sul territorio in cui operano, i loro rapporti-accordi con il sistema delle imprese, ecc.

Neppure questo si è fatto, nonostante le denunce e le inchieste che da anni vengono ripetutamente alla ribalta. Non crediamo sia difficile comprenderne il motivo: la greppia dei fondi per la ricollocazione spesso non alimenta solo il business dei "professionisti della disoccupazione" ma anche le tasche di chi decide la destinazione di tali fondi.

CHE COSA SI RISCHIA A LAVORARE IN NERO

Dal sito: La Legge per tutti. Autore : Carlos Arijia Garcia - Data: 16/03/2017



Il lavoratore non rischia se non beneficia di ammortizzatori. Altrimenti scattano arresto e sanzioni. Va peggio all'imprenditore. Ed i pensionati e le colf?

Datori di lavoro ma anche lavoratori. Ci vanno tutti di mezzo quando si scopre un'attività in nero. Le **sanzioni** sono sempre più pesanti sia per chi paga una persona **senza contratto** (e quindi risparmia su tasse e contributi) sia per chi si presta a fare qualsiasi cosa pur di portare qualche soldo a casa, a costo di non accumulare alcunché per la pensione o, in alcuni casi, di venire

sfruttato. Vediamo, allora, a che cosa vanno incontro entrambi, cioè **che cosa si rischia a lavorare in nero.**

Lavoro in nero: che cosa rischia il lavoratore

Per sapere **che cosa rischia il lavoratore in nero**, bisogna capire qual è stata la sua azione, diciamo così, «scorretta». Ad esempio, se risulta all'Inps o al Centro per l'impiego come **disoccupato** ma, in realtà, lavora in nero può essere accusato di reato di falsa dichiarazione, ovvero di **falsità ideologica** commessa dal privato in atto pubblico (art. 483 codice penale). **Che cosa rischia?** La **reclusione fino a 2 anni**. Inoltre, se come finto disoccupato ha percepito l'indennità di disoccupazione o altri **ammortizzatori sociali** pagati dallo Stato, rischia la **reclusione da 6 mesi a 3 anni** (art. 316 ter codice penale). Ma se ha percepito in questo modo meno di 3.999,96 euro dovrà pagare «solo» una **sanzione amministrativa** compresa tra 5.164 e 25.822 euro (art. DPR 445/2000). Il limite massimo della sanzione è il triplo di quello che ha incassato come disoccupato pur svolgendo un lavoro in nero. Ma c'è di più. Per chi ha avuto degli ammortizzatori sociali e, nel frattempo, abbia svolto un'attività **in nero** è prevista la **decadenza del beneficio**: niente più disoccupazione, mobilità o quant'altro. Oltretutto l'Inps (oppure l'Ente che abbia erogato la prestazione) si può riservare il diritto di chiedere al lavoratore la **restituzione** delle somme pagate ed il **risarcimento** del danno. C'è, però, un caso in cui **il lavoratore in nero non rischia nulla**. Succede quando, nel momento in cui viene accertato il suo rapporto di lavoro, sia dimostrato che non percepisce alcuna indennità di disoccupazione o non beneficia di alcun ammortizzatore sociale. A questo punto, chi lavora in nero non solo non rischia alcunché ma addirittura potrebbe guadagnarci: la sua posizione potrebbe essere regolarizzata una volta che saranno verificati i suoi crediti di lavoro. La patata bollente passerebbe, dunque, al **datore di lavoro**.

Lavoro in nero: che cosa rischia l'imprenditore

Il **datore di lavoro** è quello che ha più da perdere quando chiama qualcuno nella sua azienda per **lavorare in nero**. Rischia una **sanzione** da 1.500 a 36.000 euro, ridotta se, precedentemente, c'è stata una violazione regolarizzata. Nello specifico, cosa rischia il datore di lavoro? Se ha impiegato un lavoratore in nero **fino a 30 giorni**, una sanzione da 1.500 a 9.000 euro; se l'ha impiegato **fra 31 e 60 giorni**, una sanzione da 3.000 a 18.000 euro; se ha fatto lavorare in nero qualcuno per **più di 60 giorni**, rischia una sanzione da 6.000 a 36.000 euro. Il tutto con una **maggiorazione** che parte **dal 20%** nel caso in cui a lavorare in nero sia uno **straniero** o un **minorenne**. Le sanzioni non sono cumulabili con quelle per omessa comunicazione di assunzione, mancata consegna del contratto al lavoratore, ed omesse registrazioni sul Libro unico del lavoro. Altra aggravante è quella di avere nell'organico **più del 20% dei lavoratori in nero**. In questo caso, il datore di lavoro rischia la sospensione dell'attività.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Se a lavorare in nero è un pensionato, che cosa rischia?

Non solo stranieri, minorenni o disoccupati: spesso anche i **pensionati** cercano di arrotondare l'assegno mensile dell'Inps con qualche lavoretto **in nero**. Sappiano, però, che se vengono scoperti potrebbero essere costretti a **pagare all'Agenzia delle Entrate** l'importo Irpef non versato. In pratica, il reddito percepito «sotto banco» viene aggiunto a quello della pensione e, sul totale, si calcola l'aliquota Irpef da pagare. Peggio ancora se il pensionato ha un'attività propria in nero (un artigiano, ad esempio). Lavorando per altre aziende diventa colpevole di evasione totale. Così, oltre all'Agenzia delle Entrate, busserà alla sua porta anche l'Inps per i **contributi non versati**.

Che cosa rischia la colf che lavora in nero?

Avere in casa una **colf che lavora in nero** per noi ha delle pesanti conseguenze sia per chi la chiama sia per la stessa lavoratrice domestica. Se lei riceve già un trattamento assistenziale o un assegno di **disoccupazione**, il rischio è quello spiegato sopra (sanzioni e restituzione delle somme percepite con gli interessi fino ad arrivare al risarcimento del danno all'Ente erogatore, reclusione fino a 2 anni per falso ideologico, ecc.).

Inoltre, anche in questo caso l'Agenzia delle Entrate potrebbe farsi sentire per pretendere le tasse che la colf non ha pagato. Il suo **datore di lavoro**, invece, rischia di dover pagare le **sanzioni** civili al tasso del 30% su base annua calcolate sulla somma dei contributi non versati con un minimo di 3.000 euro. Se, in più, la colf è una cittadina extracomunitaria **priva di permesso di soggiorno**, il suo datore di lavoro rischia l'**arresto da 3 mesi a 1 anno** e un'ammenda fino a 5.000 euro.

REDDITO D'INCLUSIONE: CHE COS'E' E A CHI SPETTA

Dal sito: La Legge per tutti - Autore : Carlos Arija Garcia - Data: 09/03/2017



Approvata una misura di sostegno alle famiglie sotto la soglia di povertà. A ciascun nucleo avente diritto, un massimo di 480 euro. Ecco come funziona.

Con il sì definitivo del Senato, il ddl per il contrasto della povertà, il cosiddetto **reddito d'inclusione** per le famiglie meno abbienti, diventa legge. Vediamo **che cos'è** questo reddito d'inclusione e **a chi spetta**.

Che cos'è il reddito d'inclusione ? Il **reddito d'inclusione** è un aiuto dello Stato alle famiglie che, **modello Isee** alla mano, sono maggiormente in difficoltà. In pratica, si tratta di una misura varata

per sostenere in modo progressivo quelle **famiglie** che si trovano **al di sotto della soglia di povertà assoluta**, a partire dai **nuclei con bambini**. Ne potranno beneficiare sia i cittadini **italiani** sia quelli **stranieri**, purché abbiano un periodo minimo di residenza nel territorio nazionale, che verrà fissato in seguito. Il **reddito d'inclusione**, noto anche come **Rei**, sostituisce il **Sia**, cioè il **Sostegno per l'inclusione attiva**, che finora prevedeva l'erogazione di un beneficio economico (condizionato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa) in favore delle famiglie in condizioni di fragilità sociale e disagio economico. Oggi il Sia ammonta a 400 euro al mese, ma l'**importo per il reddito di inclusione** dovrebbe arrivare a **480 euro al mese**, erogati probabilmente in forma di **carta prepagata**. Il ddl delega prevede anche il riordino di altre prestazioni, come la vecchia **carta sociale per minori** e l'**assegno di disoccupazione Asdi**. L'obiettivo è quello di ridistribuire le risorse a disposizione per allargare ulteriormente il numero dei beneficiari. Il Governo stanzerà complessivamente 2 miliardi di euro per finanziare il reddito d'inclusione, una parte dei quali arrivano dalle risorse europee.

A chi spetta il reddito d'inclusione. Il **reddito d'inclusione**, secondo il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, dovrebbe interessare circa **400mila famiglie** con figli minori a carico o, se preferite, **quasi 1 milione e 800mila persone**. Ma **a chi spetta il reddito d'inclusione?** Ne avrà diritto chi ha un **Isee uguale o inferiore a 3.000 euro**, oltre all'assenza di altri trattamenti economici di rilievo. Ogni nucleo familiare riceverà mensilmente la somma necessaria a colmare il gap tra la **soglia di povertà** e il proprio reddito disponibile. L'**importo** erogato verrà calcolato in base al **numero dei componenti del nucleo familiare** per garantire quello che si propone come il vero scopo del provvedimento: che ogni famiglia abbia un livello di vita «minimamente accettabile».

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

In cambio, il beneficiario dovrà impegnarsi in una sorta di «patto con la comunità», che comprende, ad esempio, il **rispetto delle regole** nella società o la disponibilità ad **accettare le proposte di lavoro** che potrebbe ricevere dai Centri per l'impiego. In questo modo, si cerca anche di spingere chi oggi si trova in serie difficoltà a migliorare la propria condizione e a non stagnarsi in una situazione di perenne bisogno.

Quando entrerà in vigore il reddito d'inclusione? Il **reddito d'inclusione** è diventato legge con l'approvazione al Senato, dopo il primo via libera della Camera. Ora il Governo deve emanare il decreto attuativo (ammesso che basti uno solo) **entro 6 mesi**, anche se l'Esecutivo conta di farlo prima. Se tutto fila liscio, il reddito d'inclusione diventerà pienamente operativo a **settembre**, a meno di qualche piccolo slittamento. Nel frattempo, **resta in vigore il Sia**.

MILANO: FESTA PER I 15 ANNI DI ATDAL OVER40



La sera del 24 marzo si è tenuta a Milano, presso la Casa Rossa, una festiciola per i 15 anni dalla nascita di Atdal Over40. Più che una festa possiamo definirlo un piacevole incontro conviviale con una quindicina di partecipanti. Siamo lontani anni luce dall'iniziativa che si terrà a Roma nel mese di giugno, all'interno di un Teatro e con la presenza della band rock capitanata dal nostro storico Socio Aurelio. Non possiamo dirci sorpresi, ormai siamo da tempo consapevoli che Roma ed i romani hanno eclissato la fama della Milano partecipe ed efficientissima. In ogni caso l'incontro è stato

non solo piacevole ma anche costruttivo sul piano delle proposte che sono emerse tra i partecipanti. Ringraziamo il nostro Presidente Walter Deitingger che, ancora una volta, si è sobbarcato il viaggio da Roma per essere presente tra noi.



Infine facciamo ammenda di una nostra colpevole dimenticanza. Negli ultimi anni siamo stati spesso ospiti della CASA ROSSA di Milano (Zona Turro) che ci ha accolto in un ambiente caldo, molto ospitale e disponibile, permettendoci di abbandonare le un po' squallide (ma costose) stanze parrocchiali di norma adibite alle assemblee condominiali. Agli amici della Casa Rossa un grazie sincero da parte di tutti noi.

MILANO: ATDAL OVER40 HA UNA SUA SEDE IN CITTA'

Dal 1° marzo abbiamo deciso di dotarci di una sede nella città di Milano. Il contratto è stato firmato con l'Associazione "Le Belle Arti" che, nell'ambito del Progetto Arte Passante, gestisce le aree di proprietà delle Ferrovie nelle Stazioni del Passante Ferroviario. La sede che abbiamo acquisito in condivisione con altre realtà associative è sita nel mezzanino della stazione del Passante di Piazza della Repubblica (si accede dagli ingressi all'angolo tra Via Vittor Pisani e Viale Tunisia). Nella fase iniziale vi si svolgerà una attività di Accoglienza e informazione per i disoccupati over nelle giornate di martedì (orari 15.00-18.00) e venerdì (orari 9.30-12.30) previo appuntamento telefonico che si può fissare contattando i numeri: 349-1337379 oppure 347-7260673 (solo dalle 15.00 alle 18.00). E' nostra intenzione far sì che la sede possa nel tempo trasformarsi in uno Sportello Multiservizi in grado di offrire servizi di pubblica utilità rivolti ai disoccupati "maturi".

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

HANNO DETTO O SCRITTO

Il fine dello studio dell'economia non è acquisire una serie di soluzioni pronte per i problemi economici, ma imparare a non lasciarsi ingannare dagli economisti (Joan Robinson, 1903-1983, economista inglese)

La politica è una faccenda troppo seria per essere lasciata ai politici (Charles De Gaulle, 1890-1970, generale e politico francese)

La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini (Leonardo Sciascia, 1921-1989, scrittore, poeta, giornalista italiano)

SOSTIENICI CON IL 5 PER MILLE

Anche quest'anno torniamo ad invitare i nostri lettori a devolvere il 5 per 1000 dell'IRPEF ad ATDAL OVER40. E' un gesto che non costa nulla ma che si rivela essenziale per sostenere le nostre attività e permetterci di svilupparne altre.

A chi ci chiede se riceviamo regolarmente il contributo che avete voluto riconoscerci rispondiamo affermativamente. Ecco gli importi che ci ha corrisposto l'Agenzia delle Entrate negli ultimi 4 anni:

. 2013	€	1.736
. 2014	€	3.311
. 2015	€	2.676
. 2016	€	2.726

Gli importi non sono enormi ma per noi risultano assolutamente **VITALI** quindi ...
vi chiediamo di continuare a sostenerci. GRAZIE

COME FARE ?

Nel modello allegato alla dichiarazione dei redditi basta apporre la firma nel riquadro "**SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO**" indicando nell'apposito riquadro il Codice Fiscale di Atdal Over40: **97337300152**

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.



SE DESIDERATE DIVENTARE SOCI DI ATDAL OVER 40

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** (con tutte le istruzioni necessarie) e il **Questionario** sono reperibili al link: <http://www.atdal.eu/come-aderire/>

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

La quota di rinnovo annuale si effettua con le seguenti modalità:

- Assegno intestato Ass.ne Atdal Over40 da spedire a: Ass.ne Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi – Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico intestato Associazione Atdal Over40 c/o B.ca Popolare di Sondrio IBAN IT7750569601602000006382X39

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti

ATDAL OVER40 è anche su Facebook alla pagina: <https://www.facebook.com/Atdal.Over40>

ISTRUZIONI PER ADERIRE A ALP OVER40 PIEMONTE

L'adesione all'Associazione comporta il versamento di una quota annua di 20 €

COME FARE :

- Tramite **BONIFICO** Bancario intestato a : **Associazione ALP OVER40**
Banca: BCC "Casalgrasso e Sant'albano Stura" Filiale di Torino Uno Corso Vittorio Emanuele II, 189 Torino
IBAN : **IT41B0883301000000130112184**
- Tramite il **Modulo d'iscrizione** che trovate sul nostro Sito : www.overquarantapiemonte.it
- Recandosi presso i **nostri Sportelli d'Ascolto** presenti sul territorio.

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Si effettua con le stesse modalità indicate per l'adesione. **NON** è necessario ricompilare il modulo di adesione.

CON LA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI SOSTIENICI CON IL 5X1000 DELL'IRPEF ALL'ASSOCIAZIONE ALP OVER40

COME FARE : Nel modello Allegato alla Dichiarazione dei Redditi o al CUD basta apporre la firma nell'apposito riquadro con la dicitura "Sostegno al Volontariato" indicando il Codice Fiscale dell'Associazione : **97739380018**

CONTATTI E RIFERIMENTI: info@overquarantapiemonte.it

PRESIDENTE: Calogero Suriano Cellulare 349.13.37.379 392.68.98.753

